

# USA '94 Girone A

Iniziamo la presentazione delle 24 squadre finaliste partendo dal primo gruppo, nel quale sono inseriti i padroni di casa impegnati in una sfida difficilissima



Paul Calliguri, che nell'89 segnò il gol della qualificazione a Italia 90.

## Ma negli Stati Uniti il mondiale è «clandestino»: l'ottanta per cento degli americani ignora l'evento



Manca meno di un mese al calcio d'inizio dei prossimi campionati mondiali di calcio Usa '94. Eppure la maggioranza degli statunitensi sembra estranea a tale avvenimento, se è vero che un sondaggio pubblicato dalla rivista US News and World Report rivela come l'80 per cento degli americani ignora che il torneo si disputerà nel loro paese. Non deve stupirci più di tanto. Sono altri gli sports popolari negli Stati Uniti, dal baseball al basket, al football americano. Sport costruiti sui modelli statunitensi e strettamente legati alla loro storia e alla loro mitologia. Nonostante il «soccer» negli ultimi dieci anni ha fatto registrare un aumento di partecipanti del 77 per cento. Un passo avanti considerevole ma che, se messo in relazione al dato mondiale, rivela come questo sport sia ben lontano dall'essere popolare negli States. Anche così. Infatti, solo l'8 per cento dei duecento milioni di praticanti calciatori in tutti i paesi del mondo si trova negli Stati Uniti. Ma oltre a non apparire popolare, il calcio sembra anche essere visto con sospetto e timore, in particolare per il fenomeno dei tifosi. Una prova l'abbiamo avuta in queste settimane, quando abbiamo visto all'opera la polizia statunitense impegnata in esercitazioni antiguerriglia, per prepararsi a fronteggiare le scatenate tifoserie calcistiche. Un tifo che appare ai tutori dell'ordine americani imprevedibile, difficile da controllare e quindi bisognoso di essere attentamente studiato e di un apposito allenamento. Esercitazioni talmente serie che ha finito per scapparci il morto. Un agente è infatti rimasto ucciso, appena due settimane fa, da un suo collega, proprio nel corso di una di queste. L'inizio non appare, dunque, promettente. E forse un eccesso di timore può alla fine diventare controproducente al fine della pubblicizzazione di questo sport oltreoceano. E a fare pubblicità negativa ci si è messa anche la stessa nazionale Usa, che ha subito una nuova sconfitta, nelle amichevoli premondiali, ad opera dei campioni di Germania, il Bayern Monaco, per tre a due.

# Usa, alla conquista del calcio

Un risultato di prestigio, magari le semifinali per ripetere il risultato del 1930, ma soprattutto, conquistare le simpatie di un popolo indifferente nei confronti del calcio. È questo l'obiettivo degli Usa e del «santone» Milutinovic.

FRANCESCO ZUCCHINI

È l'ultima scommessa del «soccer». O Bora Milutinovic riesce a portare la nazionale di calcio Usa almeno ai quarti di finale, e il pubblico americano si appassiona e si avvicina a questo sport, o il Mondiale-94 sarà per il soccer un altro fuoco fatuo. I grandi sponsor continueranno a foraggiare baseball e football americano e tutto tornerà come sempre, o comunque come prima dell'89, l'anno in cui gli Stati Uniti furono designati ad ospitare la massima rassegna mondiale. Da allora, negli States è avvenuta una vera e propria rifondazione. Il potente Alan Rothenberg, già organizzatore del torneo olimpico di calcio nell'84 a Los Angeles, appoggiato dalla Fifa ha rilevato Werner Fricker alla presidenza dell'United States Soccer Federation; alla guida della nazionale è stato sostituito Bob Gansler con Velibor «Bora» Milutinovic, 54enne serbo di grande esperienza internazionale (ha portato il Messico ai quarti di finale nell'86, e il Costarica agli ottavi nel '90). Con Milutinovic il calcio a stelle e strisce sta provando a costruire il miracolo: l'obiettivo segreto è il raggiungimento delle semifinali, già centrate addirittura 64 anni fa, all'epoca del primo mondiale, 1930 in Uruguay. Sarà dura. Sembra incredibile, gli Usa hanno nel loro palmares questo antico terzo posto. Vittoria su Belgio e Paraguay (3-0 in entrambi i casi), e un disastroso 1-6 con l'Argentina in semifinale: ma la medaglia di bronzo era cosa fatta. Già all'epoca la lucina del soccer era l'università americana: esattamente come oggi; i campionati non sono mai stati una cosa seria, e quando si è provato in tal senso, prima o poi si è arrivati a rovinosi fallimenti. Parliamo soprattutto del soccer anni '70, che nacque sostanzialmente sulla scia del successo della squadra del Cosmos di New York, creata dal colosso Warner col coinvolgimento di importanti nomi della politica e della finanza statuniten-

se, come il miliardario Lamar Hunt e l'ex Segretario di Stato, Henry Kissinger. Nei Cosmos giocarono fra gli altri Pelé, Chinaglia, Beckenbauer, Carlos Alberto, Neeskens; tuttavia, alla distanza l'operazione rivelò una facciata di cartapesta, oltreoceano si trasferirono grandi campioni molto su di età intenzionati ad arricchire ancora il conto in banca prima del ritiro, più che a recitare il ruolo di pionieri di un nuovo movimento sportivo americano. Accadde un po' quello che domani potrebbe accadere in Giappone, moderno «cimitero di elefanti»: tante spese, poche rese. A poco a poco, il baraccone crollò e malgrado i 77mila spettatori per Cosmos-Santos nel giorno dell'addio al calcio di Pelé, anche il prestigioso club fu costretto a chiudere con un «buco» colossale: 52 milioni di dollari! E l'intero movimento rotolò con lui. Ecco perché oggi, di fronte a Usa-94, siamo al fatidico «o la va o la spacca»: troppi in passato sono stati gli esperimenti falliti da chi voleva trapiantare da queste parti lo sport più popolare del mondo. Un altro po' di storia: ci siamo fermati al terzo posto del 1930. Quello per forza di cose resta il miglior piazzamento di sempre. Ma non fu l'unica partecipazione statunitense ad un campionato del mondo. Già nel '34, alla rassegna italiana vinta dagli azzurri di Pozzo, gli Stati Uniti erano presenti: patirono un 7-1 addirittura dall'Italia negli ottavi. La storia calcistica degli Usa è zeppa di tracolli autentici. Ma anche di imprese impossibili: come nel 1950, in Brasile, terzo gettone di presenza, che gli Usa ottennero malgrado una qualificazione sofferta (un 2-6 e un 0-6 col Messico). Anche qui non fu superato il primo turno (1-3 con la Spagna, 2-5 col Cile), ma fu battuta clamorosamente l'Inghilterra per uno a zero con uno «storico» gol di Gattens al 39' del primo tempo. Ci vollero 40 anni per rivedere gli Stati Uniti alla fase finale di un Mondiale: accadde nel '90 con la «chic-

chierata» vittoria (1-0 in trasferta) col Trinidad-Tobago nelle qualificazioni, grazie a una rete dell'italo-americano Paul Calliguri. In Italia, gli Usa rimediarono tre ko su tre con Cecoslovacchia, Austria e nazionale azzurra (0-1, gol di Schillaci e rigore sbagliato da Vialli). Da allora, come si diceva, molto è stato fatto: il «soccer» è in continua ascesa nelle università, anche se un progetto vero e proprio di campionato dovrebbe decollare solo nella primavera del '95 secondo le disposizioni della Major League of Soccer (Mls). 12 squadra di prima divisione a rappresentare le maggiori città statunitensi, e altre 18 in seconda divisione. Un progetto da attuare, con tutte le incognite del caso: per il momento il «soccer» è uno sport che non garantisce alcun futuro ai suoi praticanti. Ciò non toglie che, nel frattempo, la nazionale a stelle e strisce abbia compiuto progressi. Nel '91 ha vinto la «Gold Cup» battendo l'Uruguay; nel giugno '92 ha vinto la Usa-Cup battendo l'Eire e pareggiando in finale (1-1) con l'Italia di Sacchi. I risultati del '93 invece non sono stati pari alle attese: c'è stato un 2-0 all'Inghilterra, ma in Coppa America in Ecuador sono state solo batoste. In meno di 4 anni, la squadra di Milutinovic ha giocato comunque 80 partite, mica poche: «Bora» punta molto sull'affiatamento e l'organizzazione di gioco, visto che non è capitato in un girone facile. Gli Usa se la dovranno vedere con Colombia, Svizzera e Romania. Sulla carta sono i peggiori, ma questo non significa nulla. Tutto è stato studiato nel dettaglio. La partita-chiave sarà giocata infatti al «Silverdome» di Detroit, al chiuso cioè, contro la Svizzera: anche per questo la squadra si sta preparando a giocare ai probabili 35 gradi che faranno in quell'impianto il 18 giugno prossimo, giorno del debutto. Con un pareggio ottenuto coi gli svizzeri e una vittoria sulla Romania, gli Usa potranno giocare in scioltezza contro i favoriti del girone, la Colombia: tre punti garantiscono la promozione agli ottavi. Il secondo posto nel girone garantirebbe una sfida non impossibile con la Spagna, e nei «quarti» potrebbe toccare magari la Bulgaria. Procedendo in linea molto molto teorica, in semifinale, per assurdo, potrebbe perfino esserci un'Italia-Usa. Vada come vada, Milutinovic ha fatto un grande lavoro, setacciando in quel teorico enorme serbatoio di giocatori il meglio che c'era.



Tony Meola portiere degli Usa

Dall'Ucla, università californiana, ha pescato Joe Max-Moore e Cobi Jones, due tipi che andavano per la maggiore; dalla Rutgers University (New Jersey) ha scelto il difensore Alexi Lalas. Poi è andato a cercare in Olanda, Germania e Inghilterra, dove ci sono molti giocatori con passaporto americano. Nel campionato inglese ha trovato Wegerle (Coventry), Sommer (Luton) e Harkes (Derby); nella Bun-

desliga, Deering dello Schalke e Wynalda del Saarbrücken; in Olanda, l'attaccante Stewart. Poi ha ritrovato molti protagonisti della sfortunata missione del '90, fra cui gli italo-americani Calliguri e Meola. Sono in 28, dall'inizio dell'anno, a prepararsi nel ritiro di Mission Viejo. Diventeranno 22 fra pochi giorni, con un unico sogno nel cuore: arrivare in alto, il più possibile.

## Svizzera, un mondiale atteso ventotto anni L'obiettivo: gli ottavi

PAOLO FOSCHI

Chissà quante volte, negli ultimi due anni, Arrigo Sacchi ha incontrato nei suoi incubi la nazionale elvetica. Eh già, sono difficili da dimenticare per il ct azzurro le due partite dell'Italia con la Svizzera nel girone di qualificazione per i Mondiali. Nell'incontro d'andata a Cagliari - era il 14 ottobre 1992 - Baresi & Co. fatcarono per guadagnare quello che sarebbe poi rimasto l'unico punto conquistato dagli azzurri nel doppio confronto: fini 2-2, dopo che la Svizzera, con la complicità di due «papere» di Marchegiani, si era portata in vantaggio di due reti. E sette mesi dopo, la Svizzera fu ancor più irriverente, vincendo per 1-0 grazie ad una rete di Hottiger. Per la cronaca, l'Italia chiuse comunque il girone al comando a quota 16 punti, + 1 rispetto alla sorprendente Svizzera, nel frattempo «inciampata» nel Portogallo (terzo a 14 punti, quindi eliminato). Ma per gli elvetici va bene così, negli Stati Uniti, dopo ventotto anni di assenza dai Mondiali, ci saranno anche loro. Nella storia calcistica della Svizzera, per trovare un risultato di prestigio - per l'esattezza, l'unico - è necessario un salto indietro nel tempo, fino al lontano 1924: fu allora che i rossocrociati si aggiudicarono la medaglia d'argento (l'oro andò all'Uruguay) alle Olimpiadi di Parigi. Il resto è poca roba. Ai Mondiali gli elvetici non sono mai riusciti ad andare oltre i quarti. Negli ultimi tre decenni, poi, la Svizzera era completamente scomparsa dal panorama internazionale: l'ultima apparenza ad una fase finale dei Mondiali risale, infatti, all'edizione inglese del 1966. Fu un disastro: la nazionale elvetica uscì subito di scena, tornando a casa con tre sconfitte (5-0 con la Germania, 2-1 con la Spagna e 2-0 con l'Argentina). La partecipazione ai Mondiali statunitensi è quindi un evento. Tra i protagonisti dell'exploit della Svizzera, il personaggio sen-

za dubbio più singolare è il ct, l'inglese Roy Hodgson. Poche settimane fa la stampa di mezzo mondo ha riportato le sue parole: «Sesso vietato per i miei giocatori durante il Mondiale». Niente flemma britannica e freddezza svizzera, comunque, per Hodgson, ma tanto entusiasmo e vitalità che lo hanno reso popolare in tutta la confederazione. Sulla panchina elvetica siede dal dicembre del '91, quando prese il posto del tedesco Uli Stielike (quest'ultimo, invece, è andato a sostituire Hodgson al Neuchâtel). Hodgson, dopo aver richiamato in nazionale l'anziano Geroges Bregy, centrocampista dello Young Boys, classe 1958, ha messo a disposizione della Svizzera tutta l'esperienza maturata quando, negli anni Ottanta, portò il Malmoe alla conquista di cinque titoli svedesi. Così, la squadra rossocrociata ha cambiato volto, adottando un gioco aggressivo, basato su rapidissimi affondi sulle fasce. Ma chi sono i giocatori? Hodgson ha attinto a mani basse dalla Bundesliga, il campionato tedesco. La coppia d'attacco è Chapuisat-Knup, rispettivamente del Borussia Dortmund e del VfB Stoccarda, mentre a sinistra gioca Sutter, rifinitore del Norimberga. Perno del centrocampo è l'italo-svizzero Ciriaco Sforza, le cui origini hanno radici nell'avelinese: a lui sono interessate varie squadre: italiane, prima fra tutte la Lazio; intanto lui gioca con l'Eintracht. Il blocco difensivo, portiere a parte, è invece quello del Sion: Geiger ed Herr centrali, Hottiger e Quentin terzini. La porta è difesa da Pascolo (di chiara origine italiana), del Servette, come tornante destro Hodgson ha puntato su Ohrel, anche lui del Servette, mentre il regista è il già citato Bregy. Una squadra nel complesso di buon livello tecnico, ma con poca esperienza in campo internazionale, soprattutto per quanto riguarda la difesa.